

CRISI UCRAINA: VELLEITÀ POLACCHE E QUADRO INTERNAZIONALE

di Emiliano Vitti

Introduzione

L'aggravarsi della peraltro già complessa situazione dell'Europa orientale ha ridato visibilità a dispute e contrasti mai sopiti tra i diversi attori che operano sui territori, attribuendo una forte connotazione strategica ai rapporti di forza tra le diverse realtà antropologiche e statuali in chiave geopolitica. Questo numero di *Limes* costituisce un'approfondita analisi delle dinamiche internazionali e interne allo Stato polacco, comprendente sia il consueto sguardo alla storia dell'area sia il racconto degli eventi dalle molteplici posizioni, in particolare quelle polacca, russa e ucraina. Obiettivo di questo elaborato è dare una visione del racconto della rivista, cercando di analizzare alcuni punti di vista utilizzati dai diversi autori che hanno collaborato al numero, senza tralasciare l'innegabile interesse che le vicende in oggetto suscitano anche per l'Italia, cui viene destinata una sezione a parte alla fine del volume. Le domande principali sono le seguenti: quanto la storia continua a influenzare gli eventi? Come si posizionano gli attori direttamente impiegati sul territorio, sia nei rapporti tra loro sia nelle relazioni con l'esterno? Quali influenze, dirette e/o indirette, hanno e avranno le dinamiche in atto sull'Italia? Il nostro paese è in grado di gestire in modo sapiente la propria posizione e i propri interessi tanto nell'Alleanza Atlantica quanto nel Mediterraneo?

1. *L'orientamento della rivista nell'analisi degli eventi*

Nell'editoriale *Varsavia non è sulla Luna* è molto interessante la definizione di “paradossale dualità nazional-universale dello spirito polacco”. Joseph Conrad, “suddito di Sua Maestà britannica eppure ardente patriota polacco in foro interno”, metteva in risalto il ruolo di “avamposto avanzato della civiltà occidentale [...] [che avrebbe dovuto] resistere fra campi ostili: il suo destino storico di sempre”. Odio verso i tedeschi, bollati come esempio di “mediocrità superorganizzata”, ma un odio “ragionevole” per via delle loro “politiche di sterminio” (eravamo ancora a inizio Novecento) e “per il modo in cui ci detestano”. Per i russi invece una “amara, assoluta incredulità”¹.

Si esaltano “rango e ruolo della Polonia per l’America”, esplicitando gli elementi base di corrispondenza tra la ragion di Stato polacca e la NATO: “America dentro, Russia fuori, Germania sotto”, mentre alla Polonia si riserva una posizione più importante di un semplice alleato, praticamente un “parente stretto”, baluardo di contenimento o anti-russo con funzione tattica che si incastra perfettamente nei cinque passaggi della geopolitica americana:

1. no all’ipotesi di primato globale della Cina nel XXI secolo;
2. gli Stati Uniti non vogliono impegnarsi direttamente sul fronte eurasiatico contro una Russia che si sente ancora impero;
3. gli americani vogliono *partner* di contenimento anti-russo che non abbiano nulla di particolare da rivendicare e che seguano la stella americana con facilità;
4. i polacchi svolgono benissimo la funzione di avanguardia, “tra Germania inaffidabile e Russia nemica”, seguiti da svedesi, finlandesi con gli inglesi “brillanti secondi”;
5. “Varsavia assurge a *prima inter non pares*, suffraganea americana nello schieramento anti-russo, quindi anche anti-cinese, piattaforma strategica dell’Europa a stelle e strisce”².

All’interno di questo quadro e di questo gioco di equilibri si inserisce, tra gli altri, il cosiddetto *Intermarium*, un’intesa fra dodici Stati dell’Europa centro-orientale, “caso di adattata persistenza di una rappresenta-

¹ L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 8.

² L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 9.

zione geopolitica sufficientemente duttile per attrarre soci tutt'altro che sintonici ma accomunati dalla paura della Russia"³. Nel caso della Polonia, questa è frutto di un complesso delle origini di un comportamento che oggi riemerge con veemenza in seno allo Stato polacco: il suo volersi costituire in una sorta di impero, un soggetto non unitario ma di natura para-federativa, a guida polacca, che tragga forza dal passato Jagellonico e dalla visione dell'*Intermarium*, con tutti i paradossi dell'incarnare mire marittime da parte di un territorio (e di una nazione) tra i più "anti-marittimi" d'Europa.

Quali sentimenti sono causa di tale rivalsa nazionalista con lontane (?) velleità imperiali? Uno, fondamentale, è la paura. Paura di rivivere la storia, paura di non avere forza sufficiente per affermarsi come entità etnica e statale stabile e autorevole, al punto di rischiare che la storia rimetta sul piatto condizioni risalenti a terribili e recenti ricordi di una "non Nazione", ma di una preda spartita fra le potenze circostanti. La duplice necessità del contenimento della Russia, da esercitare con scrupolosa (e morbosa) attenzione mentre si osserva con sospetto l'ormai alleato tedesco. A suo tempo il Maresciallo Pilsudsky teorizzò addirittura l'obiettivo di una Lega delle nazioni est-europee successiva al Trattato di Versailles, con un nucleo costituito da Polonia e Lituania, di nuovo unite dopo la medievale "esperienza" Jagellonica, una speciale posizione autonoma della Bielorussia e uno status di collaboratori militari per Romania e Ucraina; di qui uno stretto legame con il blocco baltico lettone, estone e finnico e l'apertura di questo sub-impero ad inglobare un ipotetico Stato federale di Caucasia formato da Georgia, Armenia e Azerbaijan, come se la Polonia potesse rappresentare una sorta di grande Prussia dell'est Europa. Inutile descrivere come gli eventi successivi resero ancor più grottescamente "fantapolitico" questo scenario.

Non vi furono infatti risposte ai richiami polacchi, se pur tiepidamente appoggiati, ma solo in funzione anti-sovietica, da Francia e Regno Unito. Venne dunque presto alla luce il vizio di fondo delle velleità di Pilsudsky, ossia la scarsa attrattività della Polonia come soggetto politico internazionale.

Anche nell'Europa socialista post-bellica si svilupparono collaborazioni anti-sovietiche, dalla sede romana del Club per la Federazione

³ L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 10.

dell'Europa Centrale al Blocco popolare anti-bolscevico, fino ad arrivare alla Lega anti-comunista mondiale, tutte iniziative aventi (sfumature a parte) sostanzialmente lo scopo "principale e immediato" della "distruzione della Russia in generale, in quanto impero"⁴.

Ciò a cui oggi assistiamo è un'opera di tessitura da parte del governo di Varsavia, che si pone come argine all'influenza russa in Europa, in una sorta di riedizione in formato "leggero" dell'*Intermarium* e di una "costruzione duale: impero centro-europeo di tono polacco per i suoi massimi promotori, bastione anti-moscovita per gli sponsor occidentali, con gli esuli di altri paesi inghiottiti dall'Orso a cospirare per fare più grandi le loro piccole patrie"⁵.

Secondo il noto geopolitologo George Friedman vi è la necessità di un *Intermarium* che si ponga come una NATO nella NATO che, svuotata di ogni riferimento europeo ed europeista, esista solo per soddisfare gli interessi americani. Un "progetto fuori dalla NATO" quindi, che costituisca una nuova realtà che svuoti la vecchia, formata da americani, polacchi, baltici e scandinavi in funzione principalmente anti-tedesca e di un ipotetico asse Bruxelles/Berlino-Mosca-Pechino: "nessuno può contare sulla Germania"⁶.

In ambito atlantico, gli Americani considerano infatti come i migliori alleati, oltre al già citato "brillante" partner britannico, anche baltici, scandinavi e ovviamente i polacchi. Si vede chiaramente la "fame" di protagonismo della Polonia nel contesto geopolitico europeo anche dal progetto inteso come *Trimarium*, di matrice polacco-americana. Si tratta di un'azione votata a contrastare anche l'inerzia italiana in queste vicende, attraverso l'assegnazione di "zone di influenza regionali secondarie" agli alleati più fidati: Baltico alla Polonia, Nero alla Romania, Adriatico alla Croazia; in questo modo si sottrae influenza nel Baltico alla Germania, nel Nero alla Turchia, nell'Adriatico all'Italia che dimostra anche in questo caso una scarsa capacità di valutazione per tutelare ed eventualmente ampliare i propri interessi nell'area balcanica, approfittando di circostanze sulla carta piuttosto favorevoli.

Il volume affronta il tema delle intricate relazioni tra i paesi dell'Europa centro-orientale sotto l'aspetto antropologico, cercando innanzitutto

⁴ L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 18.

⁵ L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 18.

⁶ L. CARACCILO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 21.

le “sfumature” di pensiero figlie delle appartenenze nazionali che consentano di mostrare un quadro completo degli eventi, delle loro cause e dei possibili sviluppi senza rinunciare alle singole *formae mentis*, figlie della storia e di differenti accezioni del “nazionalismo slavo”.

Michał Wojtyło, redattore e membro del Centro studi del Klub Jagielloński, pone l’accento, nella sua disamina sulla prospettiva polacca, sulla necessità di una indispensabile collaborazione tra pari in cui la Polonia risulti un “alleato” a tutti gli effetti per la Germania: la reazione tedesca all’attuale guerra in Ucraina e alle conseguenti aperture delle istituzioni comunitarie ad un futuro ingresso nell’UE di Ucraina, Moldavia, Georgia e Balcani Occidentali “sottovaluta che l’apertura ad altri punti di vista che accompagnerebbe l’allargamento dell’UE può condurre ad enormi vantaggi, tra cui un significativo aumento della resilienza alle crisi future, siano esse economiche o diplomatiche”; e ancora: “se la Germania cercasse di negoziare con Putin alle spalle dell’Ucraina e dell’Europa centro-orientale, nuocerebbe seriamente a qualsiasi ipotesi di avvicinamento a Varsavia. Nessuna forma di amicizia polacco-tedesca è concepibile se l’Europa centro-orientale non viene trattata come un vero *partner*”⁷.

Partendo dal presupposto che l’atteggiamento dello Stato e dei cittadini polacchi dipende in buona misura da una storia caratterizzata da invasioni (subite) e da più episodi di cancellazione dello Stato polacco, a prescindere dalle differenti forme che assunse nei secoli, l’accusa rivolta alla Germania di non vedere con una corretta prospettiva le opportunità offerte da un cambio di politica e da un taglio netto dei rapporti con la Russia, ancor più se praticato in modo istantaneo, in favore di un nucleo di Stati portatori di uno storico livore anti-russo (che la Polonia si candida già a guidare come una media potenza regionale), rivela limiti e rigidità da parte polacca. Ciò si riferisce non solo all’approccio ad un sistema di auto-tutela funzionale alla difesa dei propri interessi nel quadro continentale e comunitario, ma consiste anche nell’immaginare che la Germania, che per anni ha coltivato proficui rapporti di collaborazione con la Russia, si possa allontanare in un battito di ciglia da una politica sulla quale aveva puntato molto in termini di pianificazione futura, con un

⁷ M. WOJTYŁO, *La diffidenza di Varsavia per Berlino passa da Mosca*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 39.

consolidato legame con Mosca e una serie di relazioni economiche e aperture rivolte a Pechino; aperture che hanno subito una forte battuta d'arresto, provocando un vero e proprio "trauma" negli equilibri geopolitici sui quali Berlino ha costantemente dimostrato di voler contare. Wojtyła suggerisce la necessità di ridurre fortemente il livello di tossicità del dibattito interno polacco su queste tematiche, il che costituirebbe un passaggio efficace per il risanamento delle relazioni tedesco-polacche, sufficientemente mature per uscire dalla recente *impasse*, essenziali per i rapporti interni all'UE, ma solo "con l'Ucraina a bordo" dell'Unione, confermando una visione fortemente "indirizzata".

2. *Il passato e la "gestione dei conti"*

La questione dei danni di guerra richiesti formalmente alla Germania non ha ovviamente una logica esclusivamente economica. Secondo Jarosław Kaczyński rappresenta un passaggio fondamentale verso una "vera riconciliazione polacco-tedesca" fondata sulla "verità storica" (peraltro un concetto di per sé tecnicamente piuttosto controverso), ricordando al contempo a Berlino che "quel periodo non è ancora archiviato"⁸.

Il governo conservatore polacco si è deciso così a riaprire una vertenza che il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha respinto definendola "risolta dal diritto internazionale". Varsavia si pone così al centro di una contrapposizione con numerose implicazioni:

1. economica: l'elemento dei danni materiali erogati nel secondo dopoguerra, irrisori e trattenuti in buona parte dal "mediatore" russo e derivanti dagli accordi di Jalta e Potsdam, costituiscono per il governo un'ulteriore prova dello status della Polonia, principale vittima degli eventi bellici, quantificando un equo risarcimento in 1.300 miliardi di euro;
2. giuridica e storico-politica: Agnese Rossi, analista geopolitica e collaboratrice di Limes, sottolinea opportunamente come le operazioni di calcolo del "danno dovuto" servano a ricordare a Berlino che "la Germania non ha ancora concluso un (effettivo) trattato di

⁸ A. ROSSI, *Perché la Polonia chiede riparazioni di guerra alla Germania*, in "Limes – Rivista italiana di geopolitica", n. 2, 2023, p. 41.

pace (diretto) con la Polonia”, il che, se non si trattasse di due Paesi di fatto alleati, strettissimi *partner* commerciali e afferenti a due organizzazioni della portata di NATO e UE, suonerebbe come qualcosa meno di una dichiarazione di guerra⁹. È interessante inoltre il riferimento di Rossi al volume *Axis Rule in Occupated Europe* (1944), di Raphaël Lemkin, nel quale si propose l'introduzione nel diritto internazionale del concetto di genocidio volto a qualificare giuridicamente “una nuova tecnica di occupazione il cui scopo è vincere la pace anche se la guerra stessa è persa”¹⁰;

3. la Polonia si sente nella posizione di sfruttare in chiave strategica la posizione e il ruolo che si sono presentati nella crisi ucraina, e negli scenari ad essa conseguenti, per acquisire uno *status* nuovo e diverso nel quadro geopolitico europeo attraverso la richiesta di risarcimento ai tedeschi; e di scoprire la propria nuova “forza” nel presente rivendicando il “peso” del passato, basando il tutto su quanto “... la Polonia e i suoi cittadini st[ia]no scontando le conseguenze della seconda guerra mondiale da un punto di vista demografico, economico e infrastrutturale, nonché in termini di progressi che il Paese ha potuto compiere nel campo dell'educazione e della cultura”. Viene dunque imputata all'invasione tedesca una “riduzione dei livelli di sviluppo [...] in tutti gli aspetti della vita pubblica, economica e comunitaria”¹¹ per ciascuno dei sei anni di occupazione. Infine, senza l'invasione del 1939 non ci sarebbe stata la “liberazione” sovietica del 1945, con la successiva annessione della Repubblica polacca alla sfera di influenza del socialismo reale, che relegò il Paese a Stato vassallo per quasi cinquant'anni.

Al di là della “questione morale” sul chiudere i conti col passato, pur marginale e determinata forse principalmente dal netto collocamento a destra dell'attuale esecutivo di Varsavia, il piano nel suo complesso è finalizzato a ritagliare una stabile posizione indipendente nel

⁹ A. ROSSI, *Perché la Polonia chiede riparazioni di guerra alla Germania*, cit., pp. 42-43.

¹⁰ A. ROSSI, *Perché la Polonia chiede riparazioni di guerra alla Germania*, cit., p. 46; R. LEMKIN, *Axis Rule in Occupated Europe: Laws of Occupation, Analysis of Government, Proposals for Redress*, New York, 1944, Carnegie Endowment for International Peace.

¹¹ A. ROSSI, *Perché la Polonia chiede riparazioni di guerra alla Germania*, cit., p. 46.

continente in risposta alla posizione dominante della Germania, approfittando delle difficoltà di quest'ultima dopo l'invasione russa del 24 febbraio. Il difficile "risveglio" tedesco di quel giorno può essere considerato uno spartiacque assai significativo, specialmente se inquadrato nella contrapposizione per quanto riguarda la gestione dei rapporti con la Russia, tra l'approccio pragmatico di Berlino incentrato sulla cooperazione economico-energetica con Mosca e sulla integrazione della Russia nell'ordine di sicurezza europeo, e quello di Varsavia, imbevuto di una "morale comunitaria" ma "motivato principalmente da questioni strategiche di sicurezza nazionale"¹².

I "traumi storici" giocano un ruolo fondamentale al punto che, nel 2006, l'allora ministro della Difesa polacco Radek Sikorski paragonò il progetto di collaborazione russo-tedesca per il gasdotto Nord Stream al Patto Molotov-Ribbentrop, "accusando enfaticamente Berlino di cooperare con Mosca a spese dell'Europa centro-orientale". Nonostante l'insoddisfazione di Varsavia per il comportamento tedesco dopo l'annessione russa della Crimea nel 2014, il presidente polacco Bronisław Komorowski parlava ancora di "comune responsabilità dei due paesi per il futuro dell'Europa", mentre già nel 2011 Sikorski dichiarava che, dopo tutto, "tem[eva] meno il potere della Germania della sua inerzia"¹³, spostando l'accento sul tema e ricevendo in patria critiche pesanti di chiaro stampo nazionalista.

Del resto, il primo discorso di un primo ministro polacco democraticamente eletto, Tadeusz Mazowiecki, gettò in sostanza le basi dei nuovi rapporti polacco-sovietici, e poi russi;

- non più dettati dall'ideologia comunista;
- "normali relazioni tra i paesi e i loro governi che agiscono per il bene delle proprie nazioni e in base alla ragion di Stato";
- "il [...] punto di partenza nei rapporti reciproci è l'indipendenza dello Stato polacco";
- "lo scopo era realizzare il principio dell'uguaglianza tra Stati, decidendo del proprio destino senza soggiacere a *diktat* altrui"¹⁴.

¹² K. LANG, *L'ascesa di Varsavia inquieta Berlino*, in "Limes – Rivista italiana di geopolitica", n. 2, 2023, p. 70.

¹³ K. LANG, *L'ascesa di Varsavia inquieta Berlino*, cit., p. 72.

¹⁴ E. WYCISZKIEWICZ, *Come i polacchi leggono la Russia*, in "Limes – Rivista italiana di geopolitica", n. 2, 2023, pp. 79-80.

Ernest Wyciszkievicz, direttore del Centro Mieroszewski per il dialogo, presenta il quadro dei rapporti internazionali nell'Europa centro-orientale come un insieme di sforzi politici e diplomatici volti a evitare l'esercizio dell'influenza russa nei confronti delle relazioni tra i Paesi dell'area, l'UE e la NATO. Due sono gli aspetti ulteriori sulla situazione geopolitica della regione:

- l'assunzione di una piena consapevolezza da parte di Polonia, Cechia, Slovacchia e Ungheria, i quattro del futuro gruppo di Visegrad, del proprio ruolo, della propria autonomia e dei propri interessi specifici;
- l'incapacità russa di comprendere e riconoscere “in maniera effettiva [e] non teorica i Paesi dell'Europa centrale come protagonisti legittimi delle relazioni internazionali”¹⁵.

La classe politica russa è abituata a pensare in termini di “aree di influenza” ed è affetta da “sindrome da arto fantasma imperialista”¹⁶ (evidenziato nell'invasione della Crimea del 2014), quella polacca in termini di rapporti tra entità fondate su una rigida sovranità nazionale, *condicio sine qua non* di una equilibrata gestione delle realtà regionali.

3. La “sponda” americana e la guerra in Europa

Secondo Dmitrij Oficerov-Bel'skij¹⁷, esiste una mitizzazione dei rapporti e della percezione reciproca tra russi e polacchi, arrivando ad affermare che le “suggestioni letterarie e gli stereotipi” sui russi costituiscono una mitologia nazionale che in Polonia “non alimentano solo una visione irrazionale [...] [ma] sono divenuti anche componente essenziale dell'autopercezione e dell'identità nazionali, in risposta al bisogno di dare senso all'esistenza della nazione polacca e di presentarne la storia come lotta titanica tra bene e male, tra mondo libero e imperialismo. In caso contrario i polacchi dovrebbero venire a patti con l'idea di essere solo un Paese di medie dimensioni dell'Europa orientale”. Ribaltando la visione delle circostanze da parte russa, ci “si limita a spie-

¹⁵ E. WYCISZKIEWICZ, *Come i polacchi leggono la Russia*, cit., p. 80.

¹⁶ E. WYCISZKIEWICZ, *Come i polacchi leggono la Russia*, cit., p. 80.

¹⁷ Senior Researcher al Centro per gli studi post-sovietici dell'Istituto nazionale di ricerca Primakov per l'economia mondiale e le relazioni internazionali e all'Accademia delle scienze russa.

garne la politica in termini di ruffobia, una fissazione irrazionale sui momenti più bui della storia polacca e sul costante timore per la forza del suo vicino orientale”¹⁸.

Credo sia evidente che questo secondo approccio risulti “eccessivamente russo” ma, dopo aver dato spazio a contributi e autori dalla “visione polacca”, è stato effettivamente corretto fornire anche un punto di vista più vicino all’altro estremo delle vicende in atto. I toni sono forti ma non privi di spunti di obiettività nell’analisi, poiché si parla di mistificazione dei rapporti russo-polacchi per poi affermare che “i polacchi non hanno tutti i torti a vedere la propria storia attraverso il prisma della lotta e della sofferenza”, asserendo però che le conseguenti azioni del governo di Varsavia nel “perseguire una propria sicurezza”, condotte come frutto di “spinta ideologica”, dimostrino una sostanziale scarsa serietà di approccio alla storia. Soprattutto se si decide di ampliare il raggio e gli effetti negativi delle “mitizzazioni” che, secondo Oficerov-Bel’skij, hanno viziato e continuano ad influenzare negativamente le relazioni tra i due Paesi più delle vicende dell’area negli ultimi due secoli e mezzo, coinvolgendo solo marginalmente in questo “inganno interpretativo” (del quale Oficerov-Bel’skij si guarda bene dall’individuare gli autori) la considerazione da parte russa del piccolo e “pretenzioso” vicino di casa polacco.

È stato spesso sottolineato come le relazioni Russia-USA siano la bussola per definire la qualità dei rapporti Mosca-Varsavia; tuttavia l’idea dell’autore di considerare l’analisi delle vicende storiche e dei giochi di forza nell’area come un continuo pretesto per la formulazione di critiche e recriminazioni permanenti da parte polacca appare francamente eccessiva, e carente di quella visione d’insieme che pur non giustificando fino in fondo, agli occhi di noi occidentali, il tono della contrapposizione attuale in quei territori, ne fornisce tuttavia esaustive spiegazioni sul piano storico, geografico, antropologico.

Per contro, il comportamento spiccatamente e spesso provocatoriamente filo-atlantico della Polonia rende molto difficile per la Russia conservare una convinta e propositiva predisposizione al dialogo col governo di Varsavia¹⁹. Una garanzia in tal senso doveva essere offerta dal Gruppo

¹⁸ D. OFICEROV-BEL’SKIJ, *La Polonia americana è il cuneo tra noi russi e l’Europa*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 87.

¹⁹ D. OFICEROV-BEL’SKIJ, *La Polonia americana è il cuneo tra noi russi e l’Europa*, cit., pp. 89-90.

di lavoro russo-polacco, sorto nel 2002 per volontà dei due governi e integrato da storici e politologi; il punto di vista maturato nella rappresentanza russa fu che il ministro degli Esteri polacco Rotfeld cercasse di organizzare i lavori affinché determinassero una politica di intransigenza permanente contro Mosca, adeguatamente pubblicizzata presso l'opinione pubblica nazionale. Oficerov-Bel'skij, mantenendosi ai limiti della terzietà, dipinge un'aura di "colpevolezza" polacca nell'aver "impedito" una "amichevole" collaborazione. L'autore enumera inoltre le cause del peggioramento delle relazioni tra Mosca e Varsavia:

- deterioramento delle relazioni Russia-USA (contrarietà del Cremlino alla guerra in Iraq);
- sostegno occidentale alle cosiddette "rivoluzioni colorate" in Europa orientale (Ucraina);
- dispiegamento di sistemi di difesa missilistica americani in Polonia e Cechia.

Due i risultati:

1. ai russi conviene discutere di sviluppi e situazioni concernenti l'Europa orientale non con i diretti interessati ma con USA e UE;
2. fine dei programmi bilaterali con Varsavia, considerata (forse con ragione) più atlantista degli americani. "La crescente integrazione della Polonia nella rete americana di alleanze (NATO) e dell'Unione Europea, con i relativi vincoli, condizionava Varsavia influenzando negativamente sui rapporti con Mosca"²⁰.

Infine la società polacca, agli occhi del Cremlino, rimane "esposta" ad ulteriori messaggi di distacco e di contrapposizione nel progressivo avvicinamento agli USA e ad un estremo filo-atlantismo.

"Cambiano le persone, ma la Polonia per cui si combatte è sempre la stessa"²¹. Questa considerazione riportata da Federico Petroni, consigliere redazionale di Limes molto spesso presente nei dibattiti sul canale Youtube della rivista, prende spunto dall'alto significato dell'opera dello scultore Andrzej Pytiński *Mściciel, il Vendicatore*, situata a Doy-

²⁰ D. OFICEROV-BEL'SKIJ, *La Polonia americana è il cuneo tra noi russi e l'Europa*, cit., p. 90.

²¹ F. PETRONI, *Quanto conta la Polonia in America*, in "Limes – Rivista italiana di geopolitica", n. 2, 2023, p. 103.

lestown (PA); questa costituisce “un richiamo alla continuità della storia della Polonia attraverso le epoche”, sintesi perfetta del pensiero, del sentimento e del carattere di un popolo che vive e si percepisce sempre al presente; anche quando si tratta di coltivare e stringere un legame con gli Stati Uniti per dare una spinta decisiva alle mire internazionali del proprio Paese. Un canale privilegiato con gli Stati Uniti è tuttavia l’unica opzione per Varsavia per potersi ricostruire un ruolo di potenza regionale, esercitando influenza attraverso la NATO per mantenere “la Russia fuori e la Germania sotto”, ed evitare il ripetersi di casi simili al “Tradimento di Jalta”²².

Un modo per evitare che gli interessi a stelle e strisce di Varsavia non si risolvano nell’abbandono da parte di Washington può essere l’approfittare della folta schiera di funzionari, studiosi e politici di origine polacca presenti e operativi nelle istituzioni politiche e accademiche americane, oltre alle figure che animano le strutture di numerose lobbies economiche e culturali²³, in particolar modo a sostegno delle posizioni filo-ucraine che caratterizzano la politica della Polonia, in particolare sul fronte interno.

Paolo Morawski ci parla infatti di un problema di natura sociale sorto dopo l’esodo di circa due milioni di ucraini a causa dello scoppio della guerra. Un latente sentimento anti-ucraino si è risvegliato nella società polacca e cresce giorno dopo giorno; il presidente polacco sottolinea che “quasi tutta la società polacca appoggia gli ucraini”, quindi quel “quasi” presuppone una quota di popolazione che paventa sostituzioni etniche, lamenta favoritismi per lo straniero e imbarbarimento sociale dovuto a elementi estranei alla comunità polacca ed è ferocemente contraria all’integrazione. Una delle principali ragioni dell’astio polacco, se non la più importante, risiede “nell’odio e nel desiderio di vendetta per i crimini commessi dagli ucraini contro i polacchi in Volinia (tra Podolia e Polesia) durante la seconda guerra mondiale”²⁴. La Polonia è infatti un Paese che vive la storia sempre “al presente”, che spesso ne abusa nella narra-

²² F. PETRONI, *Quanto conta la Polonia in America*, cit., pp. 101-102. Durante la Conferenza di Jalta del 1945 Churchill e Roosevelt si accordarono con Stalin, accettando che la Polonia diventasse uno Stato satellite dell’URSS.

²³ F. PETRONI, *Quanto conta la Polonia in America*, cit., pp. 105-110.

²⁴ P. MORAWSKI, *Centro di gravità permanente*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 128.

zione in chiave nazionalistica e patriottica, ed è piuttosto carente quanto a servizi, a *welfare* e di alcune tipologie di occupati. Si capisce dunque come l'afflusso di milioni di ucraini abbia portato in tempi brevi alla esasperazione popolare, vantaggiosamente alimentata e sfruttata dalle forze di destra per manifestazioni basate su slogan del tipo “questa non è la nostra guerra”. Il grado di destabilizzazione portato dal contatto con una tale moltitudine di profughi ha una portata sociale che va ben al di là di qualunque dato numerico²⁵.

L'opinione silenziosa più diffusa tra i cittadini parrebbe essere, anche dopo più di un anno, “appoggio l'Ucraina ma non sopporto gli ucraini”: l'insofferenza crescente, ma che al momento non ha prodotto conseguenze in termini di stabilità sociale, si unisce alle problematiche preesistenti all'arrivo dei profughi e all'inizio della guerra (in particolare il rincaro dei carburanti) nonché ai fenomeni di dilagante corruzione e malgoverno, oltre che ad un “processo di mediatizzata degenerazione della vita politica e della missione di interesse generale, con effetti imprevedibili sulla tenuta sociale”²⁶. Ciononostante il pensiero collettivo polacco pare essere indirizzato verso un parallelismo tra l'attuale situazione dell'Ucraina vittima di politiche neo-colonialiste russe, e le vicende della propria nazione durante il secondo dopoguerra sotto l'ingerenza sovietica; un modo questo di avvicinare le due realtà in chiave anti-russa, affinché le relazioni tra Kiev e Varsavia non vengano più “disonorate dall'inimicizia”²⁷.

La convinta tendenza da ambo le parti a voler fare fronte comune contro l'orso russo alimenta nel contempo la finzione che non vi siano conti ancora aperti con la storia tra i due alleati di oggi, in prevalenza risalenti alla seconda guerra mondiale. Secondo lo storico polacco Grzegorz Motyka, tra i massimi esperti in materia, gli ucraini filo-nazional-socialisti uccisero, in un'opera di “pulizia etnica a carattere genocida” circa centomila polacchi, nello specifico sessantamila in Volinia e quarantamila in Galizia, cui la resistenza polacca rispose con l'assassinio di dieci o quindicimila ucraini; quasi tutte le vittime erano civili. Molte ferite sono dunque rimaste aperte, in particolare a causa della spi-

²⁵ P. MORAWSKI, *Centro di gravità permanente*, cit., pp. 128-129.

²⁶ P. MORAWSKI, *Centro di gravità permanente*, cit., p. 129.

²⁷ P. MORAWSKI, *Centro di gravità permanente*, cit., p. 133. L'espressione è estrapolata da un discorso del Presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj.

golosità delle rispettive forme di nazionalismo, e per ora nemmeno un evento così “epocale” per entrambe le parti ha contribuito ad un sostanziale ed effettivo riavvicinamento. Ci si è limitati a “congelare” il tema, per concentrarsi sugli obiettivi di difesa e di progresso dell’Europa orientale o, per dirla con le parole dell’ex ministro degli Esteri polacco Bronislaw Gemerek, di un “Est con le sue città deboli, una società rurale con preponderanza delle strutture agrarie, uno scarso sviluppo della società civile”²⁸. L’Est figlio degli eventi e della storia, del tardo Settecento, di Jalta e di Potsdam, diviso al suo interno ma identificabile a tratti, soprattutto da uno sguardo occidentale, come un atipico monolite culturale e linguistico di nome Slavia, ben definito dallo slavista Giovanni Mauer.

4. *Esiste una “strategia italiana”?*

Sfortunatamente la risposta è no. Ma, come è oramai noto anche a chi non “mastica” di geopolitica, la mancanza di idee e di organizzazione per tutelare gli interessi del nostro Paese nelle aree potenzialmente davvero importanti non nasce con la guerra in Ucraina. Negli ultimi diciotto mesi abbiamo avuto però alcune dimostrazioni di come un posizionamento favorevole da parte dell’Italia sia ancora possibile.

La guerra in Ucraina e il nuovo posizionamento polacco negli equilibri geopolitici dell’Europa possono diventare una fonte di opportunità per l’Italia sul piano infrastrutturale e commerciale. Rudy Calligaro, dottore di ricerca in Scienze dell’ingegneria energetica e ambientale, parte dal 2004, anno dell’adesione all’UE di alcuni Paesi dell’ex Patto di Varsavia, per delineare nuovi scenari in vista della realizzazione di grandi e articolate opere infrastrutturali ferroviarie, fluviali e marittime già note alle istituzioni comunitarie, come Ten-T (Trans-European Transport Network). Nacque così il piano Wider Europe²⁹. A trarre vantaggio da questi piani, in particolare dopo il 24 febbraio 2022, sono i Paesi dell’Europa

²⁸ L. MARINELLI, *Polonia, Ucraina, Russia e l'autocoscienza d'Europa*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 241.

²⁹ «Wider Europe-Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbours». Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Bruxelles, 11/03/2003; R. CALLIGARO, *Se il Trimarium emargina l'Italia*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, n. 2, 2023, p. 285.

centro-orientale, Polonia in testa. La valorizzazione derivante dai nuovi progetti riguarderà l'area del *Trimarium*, "il progetto infrastrutturale polacco che aspira a rendere Polonia, Romania e Croazia riferimenti per i mari da cui sono bagnate"³⁰. L'obiettivo è quello di estendere il corridoio Baltico-Adriatico da Ravenna a Bari, rafforzando le infrastrutture italiane soprattutto nel Mezzogiorno, destinato a svolgere un ruolo primario di fronte all'impellente necessità dell'approvvigionamento per tutta la penisola e il continente di gas alternativo a quello russo.

Oltre ai potenziali benefici per il Meridione d'Italia vi è il rinnovato interesse di Trieste a rappresentare nuovamente un perno essenziale nelle relazioni con l'area balcanica e mitteleuropea: il nuovo corridoio paneuropeo Trieste-Zagabria-Belgrado e le relative connessioni con i porti adriatici della Croazia e quelli rumeni (Costanza) e bulgari (Varna, Burgas) sul Mar Nero, restituirebbero al porto giuliano un valore strategico inseguito per lungo tempo.

Non mancano tuttavia elementi negativi per il nostro Paese. Il corridoio Baltico-Nero-Egeo diventerebbe così concorrenziale a quello Scandinavia-Mediterraneo, portando alla penalizzazione dei porti tirrenici di Napoli, Palermo e Gioia Tauro e dei porti spagnoli e francesi sul Mediterraneo settentrionale e occidentale. Il declassamento del corridoio Mediterraneo produrrebbe ritardi nella conclusione di opere imponenti come la Torino-Lione e la tratta Venezia-Trieste, con un collegamento quindi incompleto della penisola al capoluogo friulano che si tradurrebbe in forti limitazioni della capacità dell'Italia nello sfruttamento delle potenzialità future di Trieste come porto di riferimento dell'Ucraina e dell'Europa orientale³¹.

La trattazione di Calligaro evidenzia la necessità di un impegno organizzativo da parte dello Stato italiano nel coltivare relazioni con Slovenia e Croazia, storicamente problematiche, e con Montenegro e Albania, molto buone e a noi favorevoli ma tralasciate negli ultimi anni; nel caso albanese il lassismo italiano è andato a favore di un interlocutore interessato come noi a rafforzare il proprio ruolo nell'area, la Turchia. Essendo il governo di Ankara un concorrente ingombrante nel Mediterraneo, servirebbero da parte di Roma una seria costruzione e un conso-

³⁰ R. CALLIGARO, *Se il Trimarium emargina l'Italia*, cit., p. 286.

³¹ R. CALLIGARO, *Se il Trimarium emargina l'Italia*, cit., p. 287.

lidamento delle posizioni dell'Italia negli spazi di sua competenza, anche attraverso la collaborazione con la Francia, per dimostrare una raggiunta maturità come “media potenza regionale”, la piena coscienza di sé e dei propri interessi strategici.

Conclusioni

La complessità dei meccanismi in atto non è ancora alla completa portata dei nostri occhi. Certamente paesi come la Polonia sono in grado di analizzare il grado di pericolo derivante da una guerra in Europa orientale in maniera più “sentita” rispetto a chi, come l'Italia, fatica a consolidare e a tutelare i propri interessi in un regime “ordinario”. Inoltre, i polacchi conoscono il rischio elevato del costo umano e materiale che può derivare da questo succedersi di eventi, soprattutto se l'attuale situazione dovesse protrarsi a lungo; loro, solidali vicini dell'Ucraina invasa. Ciononostante, il governo di Varsavia è, per così dire, incredibilmente restio all'ipotesi che il conflitto si concluda con una sorta di “sporco compromesso alla coreana di cui si discetta al Pentagono e in buona parte degli apparati americani, neoconservatori esclusi”. L'obiettivo strategico della Polonia e dei confratelli intramarini resta quello del Blocco popolare antibolscevico: “Distruzione della Russia in generale, in quanto impero”. Lo scopo è legittimo, ma contrario sia agli interessi americani sia a quelli cinesi. “Se diciassette milioni di chilometri quadrati sprofondassero nel caos, con la Russia ne uscirebbe distrutto il mondo. Forse quell'autocrazia nucleare si arrenderà senza aver sparato alcuna delle sue seimila atomiche, le prime sulla Polonia? Varsavia si assume il rischio di verificarlo? Noi veteroeuropei, come pure americani, britannici e altri affetti dalla sindrome di Bartleby, preferiremmo di no”³².

Caracciolo, nel sottolineare una “eccessiva veemenza” da parte di Varsavia, che è figlia della storia ma potenzialmente contraria a fruttuose prospettive post-belliche, afferma: “I polacchi hanno un grande futuro davanti, sotto l'ala americana. Purché [...] si confermino nazione sulla Terra”.

Tutti i Paesi facenti capo, più o meno direttamente, alla cosiddetta

³² L. CARACCIOLO, *Varsavia non è sulla Luna*, cit., p. 31.

“Casa europea”, hanno visto scombinati i propri equilibri, interessi e prospettive; l’incedere degli eventi li sta mettendo dunque tutti alla prova, sia per una corretta elaborazione del presente, sia per una lungimirante costruzione del futuro. La storia li attende.

Abstract - The worsening of the already complex situation on the Ukrainian front has given visibility to disputes and contrasts that have never subsided between the various protagonists in the region, attributing a strong strategic connotation to the balance of power between the different anthropological and state realities in a geopolitical key. This issue of *Limes* constitutes an in-depth analysis of the international and internal dynamics of the Polish state, including both the usual look at

the history of the area and the events from multiple points of view, in particular the Polish, Russian and Ukrainian ones. The aim of this paper is to give a vision of the magazine’s narration of the events, trying to analyze some points of view used by the various authors who collaborated on the issue, without neglecting the undeniable interest that the events in question create also for Italy, and the consequences on the international politics of our country.